



L'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da **ARTURO DIACONALE** - Anno XXVIII n. 69 - Euro 0,50

Mercoledì 12 Aprile 2023

Liberali, conservatori o... fusionisti?

di **LUCA PROIETTI SCORSONI**

Le suggestioni emerse durante l'incontro "Pensare l'immaginario italiano", promosso dal think tank Nazione Futura, diventano il pretesto per tentare di riannodare i fili di un ragionamento sufficientemente complesso e lungo, direbbero gli esperti di cucina, semplicemente quanto basta. Avviso per i naviganti: se volete una sinossi o, per meglio dire, l'epitome di quanto metterò per iscritto, beh, questo si potrebbe condensare in una singola parola, quale "fusionismo".

Ebbene, spoilerato il tutto, ora provo ad agghindare qualche riflessione personale attorno al nucleo dell'intera impalcatura ideale, magari partendo da un preavviso di chiarezza: l'impresa che si vuole condurre è di quelle ostiche, se non altro per un vissuto storico costellato di fallimenti. La Destra, o più correttamente, le Destre si sono da sempre avvalse di grandi individualità politiche e culturali. Il problema, semmai, è stata l'assoluta incapacità di fare rete, di creare connessioni mediante le quali far circolare pensieri, opere e parole. In pratica, di improntare un progetto da declinare più sulla strategia di lungo respiro che non sulla mera tattica strumentale e, va da sé, magari anche elettorale.

Peraltro, la cultura politica si addice all'orizzonte, poiché proprio la cultura è un impegno che la stessa politica deve far proprio per osare una visione del reale. Cultura, quindi, per riprendere le parole di Benedetto Croce, come proiezione di quel che viene elaborato nel mondo delle idee. In fondo, è una sorta di rimando al "cogito ergo sum" cartesiano, senza dubbio. D'altronde, non vi è nulla da conservare se non viene intrapresa una strada; non esiste una strada lungo la quale avviarsi se, dapprima, non si delinea una visione. E non c'è alcuna visione senza un'identità.

Chi sono, chi sei. Si parte sempre da qui. Le coordinate del nostro esistere e del nostro stare al mondo che non subiranno mai l'usura del tempo. Non è un feticcio parlare d'identità, ma un qualcosa di ineludibile per perimetrare concettualmente il nostro campo, largo o ristretto che sia e, di conseguenza, per distinguerci dal resto, per competere con l'altro, in virtù del fatto che dove c'è pensiero unico non c'è cultura, dove c'è concorrenza invece sì. Ed è giunto il momento in cui liberali e conservatori devono scendere in campo per giocare, seriamente, la loro partita. A ogni modo, se partecipare alla competizione è "conditio sine qua non" per giungere a un risultato positivo, la vittoria necessita di un passo ulteriore, che possiamo chiamare sinergia o più prosaicamente alleanza.

Già, ma l'alleanza tra liberali e conservatori può essere annoverata tra le opzioni possibili? No, perché è l'unica strada percorribile. Che si legga Evola o magari Leoni, Pound oppure Ricossa, o si cammina assieme oppure il rischio è quello di lasciare ampi spazi politici e culturali al progressismo tout-court. Dobbiamo diventare liberal-conservatori senza l'ausilio di alcun trattino ortografico e, soprattutto, metaforico. Perché la Destra del futuro o è fusionista oppure non è.

Ma, nello specifico, chi sono davvero i liberali e chi i conservatori? Partiamo dai primi. Ora, senza addentrarmi nella diatriba tra Einaudiani e Crociani, posso sommariamente sostenere che il liberale - lo dice il termine stesso - è colui che propugna la libertà in tutte le sue forme. In ottica politica, il compianto professor

L'assedio di Taiwan

Dopo i "giochi di guerra" di Pechino intorno all'isola, ancora 26 jet militari e nove navi da guerra accerchiano Taipei. La presidente Tsai Ing-wen: "Un comportamento irresponsabile"



Antonio Martino riteneva che un liberale autentico fosse colui che, nello stesso medesimo istante, poteva ritenersi reazionario, conservatore e addirittura rivoluzionario, in virtù delle condizioni caratterizzanti la libertà oggetto della propria speculazione teorica. Ergo, reazionario se le libertà sono ormai perse e quindi devono essere riconquistate; conservatore laddove le libertà presentino la necessità di una particolare tutela; rivoluzionario allorché non vi è altra possibilità di conquistare nuove tipologie di libertà. A fronte di tutto, comunque, vige quanto disse Filippo Turati - che liberale di certo non era - ovvero: "Le libertà sono tutte solidali. Non se ne offende una senza offenderle tutte".

Ora, i conservatori. Questi presentano un'inclinazione naturale nel difendere delle consuetudini morali, un particolare spirito comunitario, delle radici, una vocazione e tutti quegli elementi che vanno

a comporre un corollario valoriale che possiamo ben interpretare e tradurre, in ottica filosofico-culturale, mediante l'ausilio della tradizione giudaico-cristiana. A tal proposito, con un po' di azzardo intellettuale, andando per altro a rielaborare quanto sostenne Ferdinando Adornato in un suo riuscitissimo saggio di qualche tempo fa, il cristianesimo effettivamente può fungere da cerniera teoretica per tentare di avvicinare i due mondi che, in linea generale, compongono l'intera galassia nella quale io che scrivo e te, che leggi, siamo usi vivere, amare e soffrire. Specie se consideriamo i liberali vicini a una dimensione più propriamente laica, mentre i conservatori prossimi a una realtà ben mantenuta con la religione.

Quanto appena asserito presenta un triplice motivo di veridicità, in virtù del fatto che la centralità della persona, il senso del limite e il ruolo dello Stato sono i capisaldi sui quali si impernia tutta la

costruzione politico-culturale del ragionamento. Vediamo di analizzare le singole voci, una a una. La centralità della persona. A caratterizzare la riflessione principale del conservatorismo e del liberalismo di certo non è lo Stato e nemmeno la classe sociale, non è neppure la scienza bensì, per l'appunto, la centralità della persona/individuo. Il singolo visto non come una monade, ma come un tassello di un progetto comunitario più ampio e articolato. Interessante ricordare quanto proferì Paul Valéry nel voler dare una definizione dell'Europa e, va da sé, dell'intero Occidente.

La nostra porzione di mondo, asseriva lo scrittore francese, è al meglio rappresentata dalle seguenti realtà urbane: Roma, Atene e Gerusalemme. E il motivo è presto detto: Roma creò il cittadino, Atene scoprì l'individuo mentre Gerusalemme rivelò la persona.

(Continua a pag.2)